

Senza soldi l'Unicef, la Fao, l'Unesco, l'Unhcr e l'Oms

Il governo ha azzerato i fondi per le agenzie ONU

di **Alessandro Canella**

Al 14° Congresso nazionale dell'ANPI la discussione ha toccato varie volte temi importanti, come il ripudio della guerra (così come scritto nell'articolo 11 della Costituzione) e la condanna del terrorismo. L'idea che l'associazione oppone a queste due dottrine della violenza è quella del dialogo, della cooperazione e della solidarietà internazionale. Non tutti sanno, però, che lo scorso 16 febbraio, con un decreto del Ministero degli Esteri, il governo italiano ha azzerato i contributi volontari alle più importanti agenzie dell'Onu, come l'Unicef, la Fao, l'Unesco, l'Unhcr e l'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità). La notizia è circolata poco o niente nei mezzi di comunicazione italiana. L'unica (o quasi) testata ad averla pubblicata è *il manifesto*, attraverso la penna di Emanuele Giordana, direttore dell'associazione indipendente di giornalisti "Lettera 22".

Da un lato, quindi, il governo Berlusconi ha partecipato all'occupazione e alla guerra illegittima in Iraq al fianco degli Stati Uniti, dall'altro – fatto altrettanto grave – ha deciso di non destinare nemmeno un euro ad importanti organizzazioni che si occupano di solidarietà, di bambini, di fame nel mondo, di rifugiati e di sanità (nell'epoca dell'influenza aviaria).

Con questo provvedimento il centrodestra italiano getta definitivamente la maschera e dimostra, qualora non fosse ancora chiaro,

quale sia la sua idea in politica estera: lo scontro di civiltà e la sopraffazione a fini di interesse economico. In una parola sola: neocolonialismo.

Sebbene di per sé la partecipazione militare italiana alla guerra in Iraq fosse indicativa della concezione del governo in materia di relazioni internazionali, da sola forse non bastava a legittimare le accuse che gli venivano rivolte dai pacifisti e dai cittadini che chiedono il rispetto della Costituzione.

Con l'azzeramento dei fondi destinati alla cooperazione internazionale, invece, questa concezione appare più chiara: non solo mettiamo in ginocchio intere popolazioni con la guerra e con lo sfruttamento che il nostro sistema economico impone, ma al tempo stesso neppure partecipiamo ad alleviare le sofferenze o limitare i danni che noi stessi provochiamo.

L'etnocentrismo che sostiene questa linea è ancora più evidente con la scelta compiuta nel destinare quei fondi (sebbene già nella Finanziaria Tremonti fossero stati ridotti da 100 a 52 milioni di euro all'anno). Se da un lato si tolgono i finanziamenti ad agenzie delle Nazioni Unite come Unicef, Fao e Oms, dall'altro si destinano quelle risorse ad agenzie Onu minori, che operano in Italia, per lo più nella formazione, senza uscire dai nostri confini.

Oltre alla perdita di prestigio che questa decisione provocherà all'Italia nello scenario internazionale, maggiore preoccupazione nasce per le conseguenze nella gestione dei rapporti. Non più dialogo, cooperazione e sviluppo nelle aree più povere del mondo, ma scontro diretto con l'inevitabile inasprimento dei conflitti e il dilagare di fenomeni come il terrorismo.

Detto ciò, le forze democratiche che si candidano a guidare il Paese dovrebbero prestare più attenzione a questi provvedimenti ed evitare invece di cadere nelle trappole, pur senza sottovalutarle, dei vergognosi gesti elettoralistici dei Calderoli di turno.

Evitare, in altre parole, che l'agenda politica e la discussione su queste tematiche siano dettate dai fomentatori di odio, ma indicare e praticare un'idea diversa in materia di politica estera. Posizione per nulla scontata visti certi precedenti. ■

